CORRIERE DELLA SERA
la Lettura
Settimanale
Data 17-11-2013
Pagina 27
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Visioni In scena a Parigi e in un libro. La storia della banca che ha cambiato il XXI secolo

Lehman Brothers, l'inizio della fine

Lo sbarco nel 1844, il negozio di stoffe, le intuizioni Stefano Massini racconta ascesa e caduta di un impero

da Parigi
FRANCO CORDELLI

Questa storia, mi piace chiamarla così, ma piccola storia è più giusto, comincia in modo bizzarro, per ragioni che non hanno alcun rapporto con il suo oggetto. Venti giorni prima dei mondiali di ciclismo a Firenze mi telefonò Stefano Massini. Lo avevo conosciuto fuggevolmente durante un convegno dedicato alla nuova drammaturgia. Massini era appena sceso alla sua bicicletta, tutti i giorni percorreva il tracciato della gara. Mi chiese, per un qualche suo lavoro, consigli sulla letteratura di ciclismo. Ma il discorso si arricchì.

Massini ha trentotto anni, è nato e vive a Firenze, e lo conoscevo come autore del *Trittico delle Gabbie*, che non ho letto, e di *Donna non rieducabile*, un «memorandum teatrale su Anna Politkovskaja», che ho letto dopo la telefonata. Nel corso della conversazione mi disse che era reduce da un'impresa (impresa è una parola mia). Si era chiuso in casa per due anni, durante i quali aveva letto seimila pagine sui Lehman Brothers e, come non bastasse, aveva studiato l'ebraico. Ne era venuto fuori un nuovo dramma, che si chiama *Lehman Trilogy*, ovvero *I capitoli del crollo*. Questo testo abnorme (rispetto alla normale lunghezza di un'opera drammaturgica) aveva già avuto un buon successo: era stato tradotto in varie lingue; John Malkovich, che Massini ovviamente non conosceva, gli aveva telefonato per dirgli che gli sarebbe piaciuto metterlo in scena; a Saint-Etienne il regista Arnaud Meunier ne stava preparando un allestimento. Infine, a gennaio sarebbe apparso (apparirà) anche nella lingua madre, lo pubblicherà Einaudi con una prefazione di Luca Ronconi.

Chiesi a Massini notizie sullo spettacolo in via di preparazione. All'inizio di novembre avrebbe debuttato al Rond-Point di Parigi. Come resistere alla tentazione? Occorre dire, allora, che se questa è una piccola storia, quella dei Lehman — di cui, dice Meunier, i francesi non sanno nulla, ma credo sappiano poco gli italiani, e io meno di tutti — la storia dei Lehman è una grande storia, anzi grandissima, eroica e mostruosa, fatale e istruttiva come poche altre. Voglio aggiungere che il testo di Massini la racconta come essa merita, con una straordinaria ampiezza di sguardo e una tenuta epico-narrativa che nella drammaturgia italiana non ha confronto.

Nel settembre 1844 quando, proveniente dalla Baviera, Henry Lehman sbarcò a New York e poi si trasferì a Montgomery in Alabama, Lehman Brothers era la modesta insegna di un negozio di stoffe, dieci metri quadrati in tutto, 64 «assi inchiodate, una accanto all'altra» — «e a camminarci sopra scricchiolano:/ si sente che sotto è vuoto». La scena dello spettacolo di Meunier si va progressivamente riempiendo: non c'era nulla, ora ci sono rotoli di stoffa e poi pacchi di cotone e vestiti da donna e da uomo appesi a un trespolo. Quella scena è spesso in penombra, le persone le vediamo in controluce, sulla parete di fondo e su quelle che andandosi a restringere la chiudono ai lati una serie di immagini sottolineano o chiariscono gli eventi, o l'enormità degli eventi, vale a dire la storia del mondo dal 1844 al 2008, anno (come recita il titolo) del crollo — che in Francia è *chute*: al Rond-Point lo spettacolo è intitolato *Chapitres de la chute*.

Ma di quale *chute* o crollo stiamo parlando? Ecco, questo è il punto. Con estrema obiettività Massini ci racconta una metamorfosi che ha nello stesso tempo del meraviglioso e, come ho accennato, del mostruoso. Henry Lehman appare come un uomo qualunque, anzi un poveraccio. Ma non lo era affatto, non lo era lui, né lo erano i suoi fratelli: Mayer, che scomparirà presto, ed Emmanuel. Henry era la mente, Emmanuel il braccio. E degni figli dei loro padri furono Philip e Robert, ossia Bobbie; e perfino il cugino Herbert, che molto più tardi divenne governatore di New York. In che senso tutti costoro mutarono o produssero mutamento? Nel testo di Massini, a differenza di tutti gli altri di più o meno simile argomento dell'Otto-Novecento, non compaiono i lavoratori, gli operai. Ma la storia dei Lehman, proprio per questo in modo ancora più crudo, risulta tanto inventiva e sfarzosa quanto prepotente e violenta — come la storia di ogni grande capitalista: nel loro caso si potrebbe addirittura dire che è essa stessa la storia del capitale.

Il cotone? le stoffe? Quisquiglie. Dopo il cotone viene il caffè (l'idea dei consumi), e dopo il caffè viene il carbone. Ma insieme al carbone ecco l'idea delle obbligazioni. E poi, nell'ordine, i treni, il petrolio, l'Alaska, le case, lo stretto di Panama (per risparmiare, per unire i continenti, non già per dividerli) e, inevitabilmente, il rischio, le azioni, l'idea dei titoli azionari. Il negozio si trasforma in una banca, la banca si apre a (si chiude in) un club di finanzieri. Bobbie comincia a pensare agli aerei ma anche al cinema, a Hollywood, a King Kong (è la nuova idea, quella del divertimento), alla televisione in ogni casa.

Il genio dei Lehman è questo: che intuiscono ciò che sta per accadere, prevedono prima degli altri, investono, alimentano i mercati. La Grande guerra non li stronca affatto. Al contrario li arricchisce, li potenzia. Le stesse riforme democratiche che a essa succedono vanno a loro vantaggio: «Vuoi garantirti un futuro sicuro?/ Fondi Pensioni Lehman Brothers./ Vuoi sorridere a ogni evenienza?/ Compagnie d'Assicurazione Lehman Brothers./ E ancora: Polizze Malattia/ Copertura famiglia...». Poi arrivano i telefoni, e poi la Seconda guerra mondiale, e il nucleare (perché no), e poi i computer, infine il marketing puro: chi compra guadagna e vince. È una ascesa irresistibile e, come per tutte le ascese, c'è però la fine — che arriva nel 2008, quando il denaro ormai del tutto disancorato da un'equivalente materia prima o seconda, o dallo stesso pensiero, si dissolve in se stesso.

Da un punto di vista prettamente teatrale era interessante vedere come Meunier avrebbe risolto un racconto che è quasi sempre in terza persona, diciamo un'opera alla Brecht. Tagliando e riducendo a sei le presenze maschili in scena (tutti uomini come in *Glengarry Glen Ross*, su temi analoghi) Meunier affida il racconto al personaggio in quel momento chiamato in causa. A ciascuno d'essi viene attribuita una caratterizzazione psicologica che per la verità indebolisce la natura del testo di Massini intaccandone la sobrietà, percorsa di tanto in tanto da lampi di humour. In *Lehman Trilogy* da un punto di vista letterario (ma anche, o ancora, cinematografico o teatrale) difficile non avvertire echi di saghe familiari, dai Buddenbrook ai Forsyte; o suoni di magniloquenza e di lutto, da *Il petroliere* di Paul Thomas Anderson a *Margin Call*, il film con Kevin Spacey e Jeremy Irons sulle ultime ore dei Lehman. Vi si coglie anche (ma assai meno nello spettacolo) il ritmo accelerato, accorciato, battente, che batte come un tamburo di guerra — il ritmo della drammaturgia in versi e versicoli che ovunque così oggi si scrive perché la prosa è troppo, è troppo lunga, è logora, abusata, consumata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

040671

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Einaudi

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

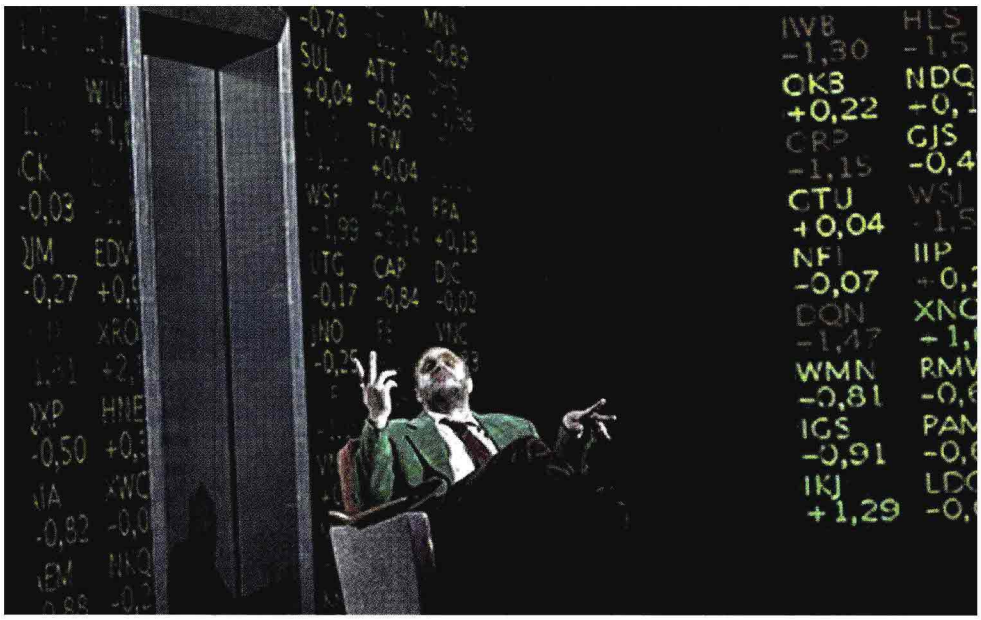
Settimanale

Data 17-11-2013
Pagina 27
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

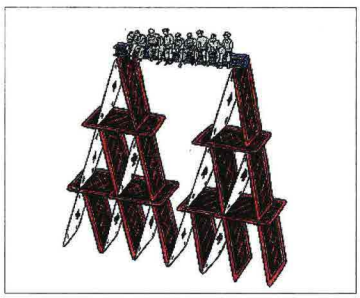
Trasformazioni

Con estrema obiettività l'autore narra una metamorfosi che ha insieme del meraviglioso e del mostruoso



Il commediografo
Stefano Massini (*nella foto*) è nato a Firenze nel 1975, dove attualmente vive e lavora come commediografo e regista indipendente. Nel 2005 ha vinto all'unanimità il «Premio Pier Vittorio Tondelli» per la drammaturgia contemporanea italiana. Tra i suoi lavori: «Trittico delle Gabbie» (2005-2009) e «Donna non rieducabile. Memorandum teatrale su Anna Politkovskaja» (2007). È stato assistente alla regia di Luca Ronconi al Piccolo Teatro di Milano

Lo spettacolo
«Chapitres de la chute. Saga des Lehman Brothers», testo di Stefano Massini, regia di Arnaud Meunier, con Jean-Charles Clichet, Philippe Durand, Martin Kipfer. Parigi, Théâtre du Rond-Point fino al 30 novembre (www.theatredurondpoint.fr)



Nella foto grande in alto un momento di «Chapitres de la chute. Saga des Lehman Brothers» di Stefano Massini (in scena al Théâtre du Rond-Point di Parigi). Qui sopra, dall'alto: il manifesto dello spettacolo e due altri momenti della messa in scena

Lehman Brothers, l'inizio della fine

040671

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Einaudi